

Aver cura dell'altro oltre la superficie delle cose.

Commento al film "Il colore nascosto delle cose" di Silvio Soldini

L'ultimo film di Silvio Soldini *Il colore nascosto delle cose*, presentato fuori concorso alla mostra del cinema di Venezia, nella sua ricchezza di suggestioni, ben si presta ad introdurre la riflessione sul tema della cura proposta in questa rassegna. La storia illustra la vicenda affettiva ed esistenziale dei due personaggi principali Teo e Emma, interpretati magistralmente da Adriano Giannini e da Valeria Golino: il primo un pubblicitario di successo, seduttore e solitario, in fuga da una famiglia d'origine con cui non riesce a rappacificarsi, la seconda una donna non vedente che lavora come osteopata e si dedica ad aiutare un'adolescente, anche lei non vedente, ad accettare la sua condizione. I due risultano personificare due modalità esistenziali radicalmente opposte: Teo quella della superficialità, del *carpe diem*, delle relazioni da consumare e da esibire come trofei; Emma rappresenta invece l'atteggiamento di chi si concentra sull'altro, lo studia, se ne occupa, non banalizza la relazione, ma "se ne fa carico" (la professione dell'osteopata è in questo emblematica). Questi due mondi così diversi declinano tre dimensioni essenziali delle relazioni di cura. La prima è quella corpo: per Teo questo è fonte di piacere sessuale e di incontri ludici, plurimi e talvolta addirittura semplicemente "dimostrativi" che lo divertono ma che alla fine lo portano alla noia. Per Emma il corpo è invece un universo da conoscere e da esplorare sia come fonte di piacere ma anche nella sua fragilità o nei suoi dolori, è il luogo dell'individualità, del vero riconoscimento del sé e dell'intimità. In una bellissima scena Emma dirà dopo aver fatto l'amore con Teo "adesso ti vedo". Prendersi cura dell'altro è prendersi cura del suo corpo, delle sue esigenze, della sua specificità, scoprire la sua bellezza e il suo mistero. La seconda dimensione messa in evidenza dal film è la contrapposizione superficie/profondità: Teo è l'uomo della superficie, coglie la realtà nei suoi colori e nei suoi slogan, ma non ne apprezza i particolari, la ricchezza, i profumi. Non a caso in molte scene del film è Emma che coglie diversi aspetti che a lui erano sfuggiti o ricorda scene della propria infanzia che Teo desidera invece completamente rimuovere. Emma al contrario è immersa nella realtà, nonostante la (o grazie alla) sua limitazione sensoriale deve sforzarsi di essere completamente aderente ad essa e cogliere ogni elemento che la circonda. Quest'attenzione non è solo percettiva ma anche affettiva, conoscere le cose la porta ad occuparsi di esse come nella cura per le sue piante che riconosce, cura e accarezza come esseri umani. Infine un altro elemento che differenzia i protagonisti è la capacità di rivelare se stessi. Mentre Teo rivela pochissimo della propria vita alla propria fidanzata che lo rimprovera di non aver mai conosciuto nessuno dei suoi familiari, Emma si apre alla ragazza che sta aiutando rivelandole di aver tentato il suicidio quando era giovane. Il prendersi cura dell'altro non può prescindere da un incontro autentico in cui ognuno fa rivelazione di sé e della propria umanità.

Questa dimensione di riconoscimento della propria fragilità come presupposto di una relazione reale è rappresentata in una delle scene più belle e significative del film: Teo dopo l'incontro trasformativo con Emma, ritorna a incontrare i suoi familiari da cui era fuggito sentendosi rifiutato. Riavvicinandosi alla madre che lo interroga sulla sua capacità di voler bene ad una donna, lui le appoggia la testa in grembo per essere contenuto dalle sue braccia. Ritornare a prendere contatto con i propri bisogni affettivi più veri, essere in grado di esprimerli in un gesto o in una richiesta, sono i presupposti di una relazione autentica da cui può nascere cura e attenzione reciproca.

Paolo Breviglieri